

La costituzione su *La sacra liturgia*

Una nuova pedagogia spirituale

di **Andrea Grillo**

docente di liturgia all'Istituto Santa Giustina di Padova e alla Facoltà teologica Sant'Anselmo di Roma



La costituzione su la sacra liturgia (*“Sacrosanctum Concilium”* = SC) presenta la *partecipazione attiva* come la parola-chiave di una ridefinizione dei rapporti tra liturgia, Cristo e Chiesa, nella quale viene recuperata una ministerialità articolata ed ampia, che non si identifica con la presidenza, anche se da essa non può mai prescindere.

Due modi di intendere la partecipazione dei fedeli alla liturgia

Per lunghi secoli la coscienza teologica ecclesiale circa la liturgia - e segnatamente circa l'eucaristia - era rimasta per così dire “bloccata” dalla preoccupazione prioritaria di una contrapposizione confessionale: antiprotestantesimo cattolico e anticattolicesimo protestante facevano il paio nel comprendere se stessi quasi soltanto come valorose opposizioni ad un “nemico” pericoloso.

La liturgia precedente il concilio Vaticano II era preoccupata di escludere ogni parificazione tra laici e clero, consigliando addirittura una sorta di “parallelismo devozionale” (per i *rudes*) rispetto al rito eucaristico. Veniva detto che coloro che hanno difficoltà ad entrare nella logica liturgica e non vogliono rinunciare a partecipare al sacrificio eucaristico “possono certamente

farlo in altra maniera... come, per esempio, meditando piamente i misteri di Gesù Cristo, o compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere, che pur differenti nella forma dai sacri riti, ad essi tuttavia corrispondono per la loro natura” (enciclica *Mediator Dei* del 1947 n. 90). Questo consiglio esplicito di *parallelismo partecipativo* resta molto lontano dalla più autentica novità che SC vorrà introdurre nella esperienza liturgica ecclesiale, *rendendo inseparabile forma rituale e partecipazione attiva. In questo sta proprio la novità più significativa che il Concilio ha saputo recuperare e autorevolmente riproporre.*

Il cambiamento di prospettiva introdotto da SC consiste nella riscoperta e nella rivalutazione della stretta correlazione tra due livelli della questione celebrativa:

- a) l'esigenza non accessoria di *partecipazione attiva* da parte dei fedeli
- b) la *forma specifica* di tale partecipazione.

Oserei dire che proprio su quest'ultimo punto possiamo rilevare le più grandi differenze rispetto al passato e, forse, anche rispetto al (nostro) presente. In effetti il testo di SC, al n. 48, parlando del mistero eucaristico, formula ufficialmente la *insufficienza di una partecipazione della sola anima*, con cui prima (e poi) ci si è “difesi” dal Movimento Liturgico e dal senso della Riforma da esso promossa. È evidente che il vero motivo della Riforma consiste nella possibilità di *comprendere* il mistero eucaristico proprio *per mezzo dei riti e delle preghiere*, ossia nella partecipazione consapevole, pia e attiva all'*azione liturgica*. È dunque l'*azione* il modo primario della intelligenza liturgica. Con questa consapevolezza non è il *significato nell'anima* il “*primum*”, ma è piuttosto il *significante* e l'atto corporeo ad essere messo in primo piano. La Riforma del rito eucaristico (e per conseguenza di tutti i riti) è perciò motivata essenzialmente dalla esigenza di *recuperare appieno e per tutti* questo livello rituale e orante della *intelligenza liturgica*. Non si tratta, in altre parole, di una Riforma al servizio della solita comprensione intellettuale, ma di un mutamento prospettico e di un recupero esperienziale in vista di un nuovo e originario modo di comprendere la verità della azione rituale, in equilibrio tra sensibilità e intelletto. È la forma rituale (SC 49) ad assicurare la piena efficacia pastorale dell'azione sacramentale.



“Una nuova pedagogia spirituale è nata col Concilio”

Il percorso di Riforma è esposto a un rischio: se non si trasforma in una “capacità dei nuovi riti di iniziare all’atto di fede”, la liturgia rinnovata rischia di perdere smalto, di smarrire le ragioni che la giustificano e di rendere automaticamente più forte la tentazione nostalgica, ossia il desiderio di tornare a “prima della Riforma” per incontrare il “vero” rito cristiano

cattolico. Difendere la Riforma significa non fermarsi a essa, ma attraversarla per rendere i “nuovi riti” capaci di formare le coscienze e le pratiche, le preghiere e le opere, i silenzi e i canti, le identità e le testimonianze. Di questo era consapevole Paolo VI quando, nel gennaio del 1965, sulla soglia dell’entrata in vigore delle prime forme concrete di nuova liturgia, pronunciava un discorso dal quale traiamo le parole alte con cui concludere anche il nostro scritto. Esse interpretano bene persino il mondo di 44 anni dopo:

“Per comprendere questo progresso religioso (cioè la Riforma liturgica) e per goderne i frutti sperati dovremo tutti modificare la mentalità abituale formatasi circa la cerimonia sacra e la pratica religiosa, specialmente quando crediamo che la cerimonia sia una semplice esecuzione di riti esteriori e che la pratica non esiga altro che una passiva e distratta assistenza. *Bisogna rendersi conto che una nuova pedagogia spirituale è nata col Concilio: è la sua grande novità; e noi non dobbiamo esitare a farci dapprima discepoli e poi sostenitori della scuola di preghiera che sta per cominciare.* Può darsi che le riforme tocchino abitudini care, e fors’anche rispettabili; può darsi che le riforme esigano qualche sforzo sulle prime non gradito; ma dobbiamo essere docili e avere fiducia: il piano religioso e spirituale, che ci è aperto davanti dalla nuova Costituzione liturgica, è stupendo, per profondità e autenticità di dottrina, per razionalità di logica cristiana, per purezza e per ricchezza di elementi culturali ed artistici, per rispondenza all’indole e ai bisogni dell’uomo moderno”.

Se restituito alla sua più vera aspirazione, il concilio Vaticano II, e in particolare il suo inizio liturgico, costituisce l’autoesporsi della Chiesa a una profonda rilettura della propria radice, piantata nel mistero di Dio in Cristo: è dunque facilmente riconoscibile come un tempo opportuno, preoccupato di assicurare la continuità della tradizione cristiana; esso brilla come un vero e proprio *kairòs*, per il quale dobbiamo tutti saper rendere grazie, senza riserve.

ANDREA GRILLO - MATTEO

FERRARI

La riforma liturgica e il Vaticano

II. Quale futuro?

Pazzini Editore, Villa Verucchio

(RN) 2009, pp. 86